

Golpe per decreto



«Sono ottimista, Boris rappresenta democrazia e riforme» Il presidente spiega l'immediato appoggio dato dagli Usa «Atomiche sotto controllo, ma potrà diventare un incubo» Il Dipartimento di Stato non dà alcun credito a Rutskoi

«La Cia mi dice: calma a Mosca» Clinton scommette su Eltsin e chiede libere elezioni

Nello scommettere ancora una volta tutto su Eltsin, Clinton si è tirato dietro tutti gli altri. «La situazione è calma e io sono ottimista. Eltsin rappresenta la democrazia e la riforma, per questo noi stiamo dalla sua», ha ribadito ieri, mentre Christopher parlava con immissione del «governo parallelo» di Rutskoi. «Atomiche sotto controllo, ma potrebbe diventare un incubo», avverte però il generale Shalikashvili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dopo aver scelto di schierarsi a corpo morto con Eltsin, Clinton incrocia le dita. «La situazione è calma e io sono ottimista. Sapevo qual è la mia posizione e continuo a pensare che gli Stati Uniti devono stare dalla parte della riforma e della democrazia in Russia. Ed è questo quel che rappresenta Eltsin. Anche se non ne so oggi niente di più di quel che sapevo ieri quando ho parlato con lui al telefono, tranne il fatto che, secondo il mio materiale della Cia la situazione è calma», ha ribadito ieri nel corso di una conferenza stampa. Il Pentagono conferma che stando ai loro satelliti spia non risultano movimenti di truppe, tranne le forze speciali che circondano il Parlamento, e questo è quel che premia di più alla Casa Bianca, assieme, ovviamente, alla sicurezza delle testate nucleari. Non c'è alcun

pubblico in un Paese come la Russia? «Cio Boris puoi garantirmi che saranno elezioni libere? Puoi garantirmi che si tratterà di un processo pulito e che tutti potranno partecipare?», aveva esordito brutalmente Clinton nella telefonata di martedì sera al Cremlino stando a quanto viene riferito da uno dei suoi collaboratori che assistevano al colloquio sull'intercom nel suo ufficio alla Casa Bianca. Avute le rassicurazioni che chiedeva, si era buttato in un appoggio senza riserve a quello che gli avversari denunciano come una sorta di golpe: «Una democrazia tocca al popolo decidere in ultima istanza le questioni che sono al centro del dibattito politico e sociale. Il presidente Eltsin ha fatto la sua scelta per il resto non ne so più di quanto ne sapessi prima», aveva insistito associando dalle domande dei giornalisti mentre faceva jogging ieri mattina. L'asse portante del ragionamento è che Eltsin è stato eletto direttamente dopo che era stato eletto il Parlamento che ora si oppone a lui quindi ha una sorta di primogenitura democratica. Dopo aver passato il Rubicone di un appoggio a Eltsin Clinton si era attaccato al telefono. Aveva parlato con Major a Londra, Mitterrand e Balladur a Parigi, Kohl a Bonn. Tutti gli altri l'avevano seguito

prima ancora che dovesse parlargli per convincerli. È la prima volta forse dalla fine della guerra fredda che un presidente americano visita né scritto nulla che indichi che la sicurezza personale di Eltsin possa essere in pericolo. Quanto al «governo alternativo» di Rutskoi, eletto presidente dal parlamento sciolto da Eltsin è stato oggetto di immissione da parte del segretario di Stato di Clinton Christopher. «Il presidente è Eltsin. È improbabile che lo sforzo per creare un governo parallelo possa avere qualsiasi effetto di rilievo. Sarà Eltsin ad avere il controllo e la responsabilità nel periodo da qui alla convocazione delle elezioni», ha dichiarato. Tra le poche voci discordanti quella del deputato di appoggio Eltsin, critico di un ottimismo che ritiene un po' troppo da «Alice nel Paese delle meraviglie» sulle riforme e la democrazia in Russia.

Tutto il mondo plaude «Non ti fermare» Ma la Cina è cauta

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si va dall'entusiastico appoggio alla comprensione. Possono cambiare i toni ma la sostanza delle dichiarazioni provenienti dai cancelli delle principali capitali del mondo è la medesima. Con la sola eccezione della Cina che non si è schierata. Il presidente Clinton ha aperto la strada e i suoi argomenti hanno fatto subito presa trovando un eco convinto Eltsin è l'unica autorità democraticamente legittima della Russia e il solo garante di un processo di riforma che non si può arrestare. Per queste ragioni va difeso anche a dispetto dei dubbi e delle ansie che può suscitare il suo modo di procedere. Gli inglesi sono stati i primi a scendere in campo a fianco del capo del Cremlino. Il ministro degli Esteri Hurd ha dichiarato che «le credenziali di sostenitore della democrazia di Boris Eltsin sono decisamente più solide di

quelle dell'organo che ha sciolto» il parlamento, ha aggiunto Hurd, «è stato eletto nell'era di Gorbaciov in base alla costituzione di Breznev quando il partito comunista era il solo che godesse di legittimità». A Eltsin è pervenuta anche una lettera del primo ministro inglese Major impegnato in un viaggio nella Malaysia. È piena di lodi per il coraggio e la determinazione mostrati in condizioni di grave difficoltà e garantisce «pieno appoggio» agli sforzi del presidente. La Francia si mostra forse meno calorosa ma certo altrettanto convinta nel prendere posizione. Alain Juppé, ministro degli Esteri, sottolinea la «legittimità democratica del presidente della Federazione di Russia fondata sulla sua elezione a suffragio universale e sul referendum del 25 aprile». Fiducia nel presidente viene anche espressa dal capo della diplomazia spagnola Javier Solana, che si dice convinto che il passo compiuto potrà consentire la continuazione delle riforme rimate bloccate negli ultimi tempi.

Con Eltsin sono naturalmente schierate sia la Nato che la Comunità europea. A Bruxelles il portavoce dell'Alleanza atlantica ha espresso «pieno appoggio a coloro che lavorano per la democrazia e le riforme in Russia». La Cee, in un comunicato del suo presidente di turno il belga Willy Claes adotta tutta la responsabilità della crisi «alle forze conservatrici che frenano il processo democratico». I Dodici sostengono Eltsin «unica autorità eletta universalmente» e, per dare più forza alla loro presa di posizione, hanno deciso di sospendere ogni trattativa per un accordo di cooperazione con la Russia. I negoziati non procederanno, è stato chiarito finché non sarà chiarito chi si presenterà come interlocutore. Sulla stessa linea si è espresso il gruppo socialista al Parlamento europeo. Il presidente, il francese Jean Pierre Cot ha detto ieri che «Eltsin ha avuto ragione nel decidere lo scioglimento del parlamento». Anche il Giappone è favorevole alla realizzazione delle riforme e si schiera

con Eltsin anche se il ministro degli Esteri Tsutomu Hata non nasconde la preoccupazione per lo scontro tra il presidente e il Parlamento e si augura che «le due parti si tornino a parlare». Il governo svizzero dice di sperare che i responsabili di Mosca «agiscano in conformità ai principi dello stato di diritto e non abbandonino la via delle riforme democratiche». Quello austriaco, pur «preoccupato» per quello che avviene in Russia, afferma di vedere in Eltsin «il garante della realizzazione di un sistema politico che rispetti i parametri democratici della comunità internazionale». A est l'atteggiamento non cambia. Walesa in Polonia, Havel in Cecoslovacchia e il governo finlandese sono tutti con Eltsin. Al loro si è unito, da Parigi, anche il sostegno dello scrittore Alexander Solgenitsyn. Il quotidiano Solgenitsyn si è detto favorevole alla dissoluzione di un Parlamento che «non è un vero Parlamento frutto di libere elezioni» e giudica Eltsin «un uomo sincero e pieno di coraggio».



Bill Clinton telefona a Boris Eltsin. Al centro un cordone di agenti di polizia sorveglia la sede del governo in basso due neocomuniste davanti al Parlamento russo.

Fassino per il Pds: «Infrante le regole, serve un'intesa politica» L'Italia si schiera con gli alleati e invoca «garanzie democratiche»

Andreatta in Parlamento: «Un atto altamente responsabile» giustificato dalla paralisi istituzionale. Il governo italiano sostiene Eltsin ma insiste sulle garanzie di democraticità delle elezioni. «La Cse vigilerà». Ciampi: «Prendiamo atto e auspichiamo un clima democratico». Piero Fassino: «Non si deve tifare ma favorire l'intesa politica». Rifondazione comunista: «È un colpo di Stato».

È lo stallo politico istituzionale e la «confrontazione» tra esecutivo e legislativo giunta a livelli difficilmente tollerabili che spiega, secondo il ministro, un «provvedimento così drammatico» mentre il ricorso a nuove elezioni «è la naturale via d'uscita per superare il più rapidamente possibile una fase di incertezza che dura da troppo tempo». Fondamentali sono anche, secondo il giudice del governo, le assicurazioni date da Eltsin nella telefonata a Bill Clinton e da Andrej Kozhev agli ambasciatori del G7 Assicurazioni sul rispetto dei diritti di Helsinki, sulla libertà di stampa sul libero accesso di tutte le forze democratiche russe ai mezzi di informazione. Cose su cui evidentemente, se se ne è chiesta esplicita assicurazione, qualche dubbio, nella comunità internazionale, deve esistere.

In ogni caso l'Italia che assumerà tra breve la presidenza di turno della Cse «vigilerà» e, ha detto Andreatta più esplicitamente ai giornalisti si auspica che le elezioni avvengano «sotto il controllo degli osservatori internazionali». Fra le prese di posizione delle forze politiche quella di Piero Fassino responsabile dei rapporti internazionali del Pds, per il quale vengono infrante le attuali regole costituzionali senza indicare in qual modo verranno ripristinate. Il dirigente del Pds mette in rilievo che non si sa «con quale legge elettorale si voterà e con quali garanzie democratiche». La crisi russa, sostiene Fassino, si può comporre sulla base di una intesa politica e «il compito della comunità internazionale non è di tifare ma di favorire la ricerca di un accordo che consenta il proseguimento delle riforme economiche».



certa, in base alle dichiarazioni di Luciano Pettinari e Ersilia Salvato, che lo scioglimento del parlamento russo si configura come un vero e proprio colpo di Stato e rivela definitivamente la natura autoritaria del corso di Eltsin. Critica con il governo anche Emma Bonino dei Federalisti europei, perché «ogni violazione della legalità è fonte di violenze maggiori». Fabio Mussi (Pds) ritiene che la gravità dei fatti russi richieda un dibattito in aula.

Batticuore in Borsa Dollaro galvanizzato Nei guai il marco

La crisi politica russa colpisce le Borse europee ma senza provocare sconvolgimenti, galvanizza il dollaro, mette nei guai il marco e rafforza la lira. Il vento gelido del Cremlino aveva spaventato Wall Street martedì sera. Il Dow Jones era addirittura crollato di 70 punti in un primo tempo per poi chiudere con un ribasso di 39 punti. E Tokio aveva confermato che il clima pesante, chiudendo con un -1,41%.

ieri mattina dunque, le Borse europee hanno aperto con un po' di batticuore. È a Francoforte, dopo tre giorni di rialzo, gli operatori hanno cominciato subito a vendere a tutto spiano in Germania infatti, il riflesso della crisi russa, è maggiore che sulle altre piazze europee. In chiusura, comunque, l'effetto Eltsin ha inciso negativamente, determinando un ribasso dell'1,71%. A Zurigo è andata un po' meglio -0,71%. Mentre a Parigi il calo è stato dell'1,31%. Si è comportata bene invece la City londinese dove si è registrato un leggero rialzo dello 0,20%. In leggero ribasso Amsterdam (-0,95%) e in difficoltà anche Bruxelles (-1,1%) e Madrid (-1,26%). E a Piazza Affari lo scontro tra il Parlamento russo e il premier Eltsin che effetto ha fatto? La seduta è stata nervosa con alti e bassi per tutta la giornata. Alla fine comunque l'indice Mib segnava un «ribasso» dell'1,22% tutto sommato in linea con gli andamenti delle altre Borse europee. Tra i titoli guida hanno ceduto le Fiat, le Generali, le Mediobanca e le Stet. In controtendenza invece le Olivetti, che hanno registrato un rialzo del 1,41%. E le Ferfin, che continuano a viaggiare per conto loro e hanno segnato un sorprendente balzo in avanti di quasi il 10%.

L'ex presidente critico verso il sostegno americano ed europeo al colpo di mano Gorby: «Non tifate per il Cremlino»

«Consiglio a Clinton e alle altre forze occidentali di accostarsi con più rispetto ai problemi del mio Paese». È un Gorbaciov polemico quello che ieri mattina ha incontrato i cooperatori tedeschi, ultimo appuntamento pubblico del suo tour italiano, accreditato di due giorni per il precipitare della situazione in Russia. Il sostegno incondizionato offerto da Clinton a Boris Eltsin non convince affatto il padre della perestrojka. E per spiegarne le ragioni ha fatto due riferimenti storici: Gorbaciov ha citato le due «grandi crisi» consumatesi all'ombra della Casa Bianca. «Ricordate il Nixon del Watergate o Reagan ai tempi dell'Irangiata? In entrambi gli episodi - ha sostenuto Gorbaciov - cose molto serie, fu applicato uno standard di democrazia. Non si comprende il motivo per cui ora si voglia offrire alla Russia quello che per me è una pseudo-standard di democrazia». E sullo stesso tono è stata la

conferenza stampa tenuta alle Frattocchie in tarda serata. «Ci vuole una nuova concordia politica a livello federale che può essere raggiunta solo con elezioni anticipate», ha sottolineato Gorbaciov. «Avrei approvato la decisione del presidente Eltsin - ha proseguito - se avesse indetto elezioni sia per il parlamento che per il presidente. Se avesse fatto ciò sarebbe passato alla storia come l'uomo che ha posto gli interessi nazionali al di sopra di quelli personali». Ma così non è stato. Tuttavia, ha precisato l'ex presidente dell'Urss, quello realizzato da Eltsin non è un «golpe». «Il presidente - ha sostenuto Gorbaciov in piena forma, con il suo fianco Raissa - ha intrapreso una serie di passi che hanno via via violato la Costituzione, ma io non ho mai usato il termine colpo di Stato». L'unica via di uscita in grado di evitare un sanguinoso scontro frontale è di andare subito ad elezioni anticipate sia per il parlamento che per il

Polemica a Bologna Giallo in Vaticano

«La situazione in Russia è di estrema gravità. Per questo ho deciso di tornare al più presto a Mosca». È un Mikhail Gorbaciov estremamente preoccupato quello che ieri sera è giunto alla scuola «Palumbo Togliatti» di Frattocchie proveniente da Modena. Lo scontro in atto in Russia ha stravolto il nico programma della sua visita in Italia, facendo saltare alcuni importanti appuntamenti e provocando anche un «giallo diplomatico». Quel che è certo è che il padre della perestrojka ha fretta, molta fretta di tornare in campo di essere presente lì dove si gioca il futuro del suo Paese. Da qui la decisione di saltare gli impegni assunti a Bologna e a Torino dove oggi Gorbaciov avrebbe dovuto incontrare il presidente della Fiat Gianni Agnelli. A Bologna ieri pomeriggio Mikhail Sergeevic era atteso all'Università, dove avrebbe dovuto ricevere dal rettore dell'ateneo Fa-



bio Roversi Monaco la laurea ad honorem in Scienze politiche. Ma la cerimonia non è avvenuta lasciando sconcertate le autorità accademiche e quelle comunali. «Le ragioni obiettive per l'assenza ci sono - ha affermato Roversi Monaco - quella che è mancata è stata l'informazione tempestiva». Delusione anche per la tremola persona che affollavano l'aula magna dell'Università. Stamani Gorbaciov sarà ricevuto dal presidente della Camera Giorgio Napolitano e nella tarda mattinata sarà al Quirinale a colazione con il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Sempre in mattinata incontrerà a Botteghe Oscure il segretario del Pds Achille Occhetto. Non sono «stati ancora definiti gli eventuali appuntamenti con il presidente del Senato Giovanni Spadolini e con il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta. In questa



Area politiche femminili, Area riforme politiche sociali della Direzione del Pds, dell'Unione regionale Emilia Romagna, della Federazione di Bologna. Ridurre l'orario di lavoro per vivere meglio lavorando tutte e tutti. Bologna, 8-9 ottobre 1993. Palazzo Marescotti-Brazzetti, via Barbena, 4. Multisala, via dello Scalo, 23.